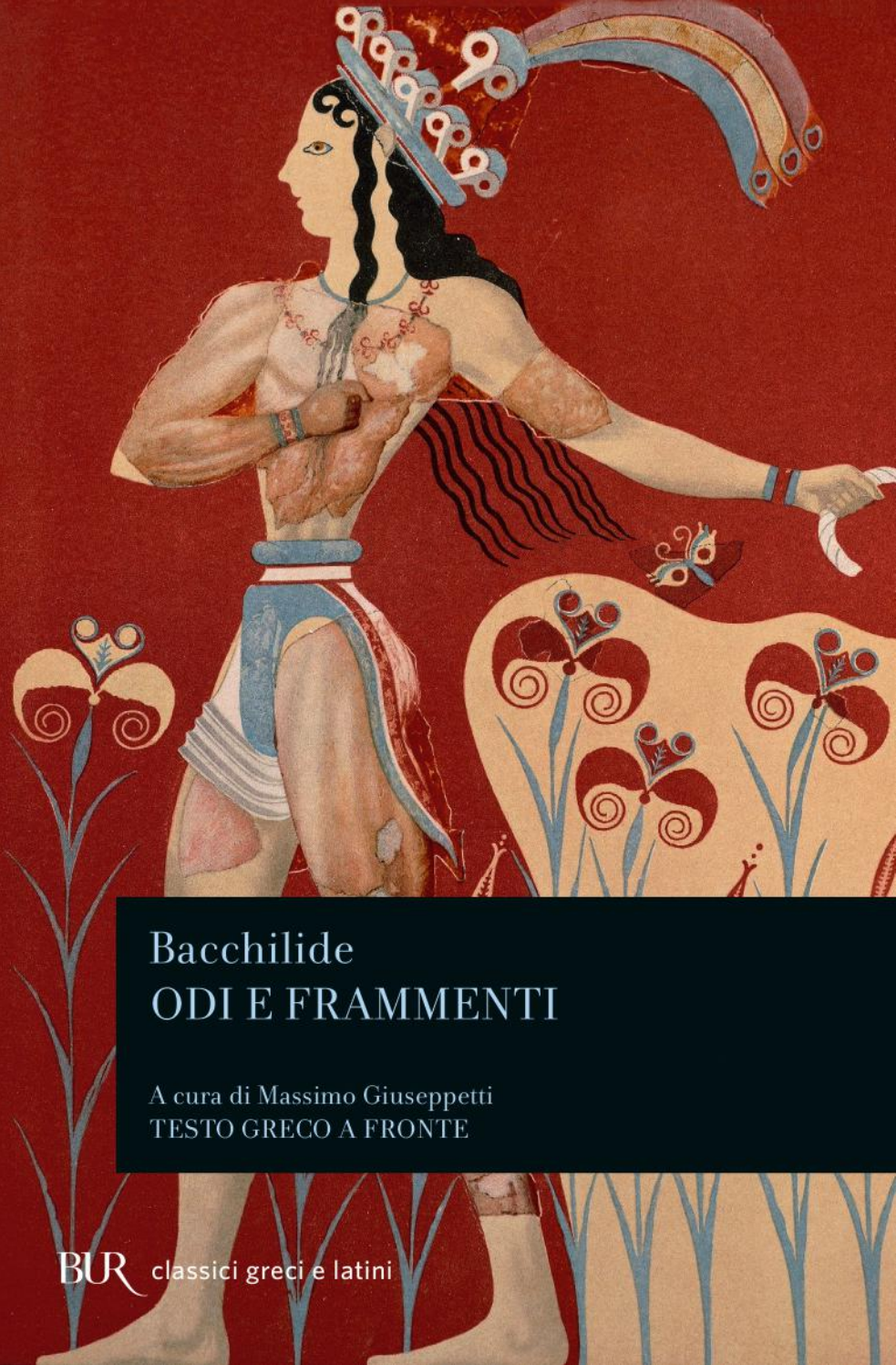




Bacchilide
ODI E FRAMMENTI

A cura di Massimo Giuseppetti
TESTO GRECO A FRONTE

Bacchilide

ODI E FRAMMENTI

A cura di
Massimo Giuseppetti

TESTO GRECO A FRONTE

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07964-8

Prima edizione BUR Classici greci e latini aprile 2015

Impaginazione: studio pym / Milano

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: BUR Rizzoli

INTRODUZIONE

La riscoperta

Nel 1896 E. A. Wallis Budge, un egittologo alle dipendenze del British Museum, si trovava al Cairo per l'acquisto di alcuni papiri provenienti dal mercato antiquario. Lo avvicinò un uomo che non apparteneva al gruppo di commercianti con cui Budge trattava abitualmente: egli aveva con sé una scatola di latta e in essa un papiro da vendere. Si trattava di un rotolo di colore chiaro, in parte frammentario, che esibiva diverse colonne di «onciali greche». Come poi si sarebbe capito, risaliva al II sec. d.C. Budge intuì subito il valore del papiro – pochi anni prima era riuscito a far entrare nelle collezioni del British Museum il rotolo della *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele – e si accordò con il venditore perché accettasse un acconto e lo depositasse presso un suo conoscente in attesa di istruzioni da Londra. Come poi l'acquisto sia stato effettivamente concluso Budge lo narra nelle sue memorie con tutto il gusto dell'avventuriero.¹ Gli ostacoli frapposti dal venditore e dalle autorità – tanto egiziane quanto britanniche –, la delicatezza di un'operazione che attirava grande interesse in molti agenti europei di stanza al Cairo, infine gli ingegnosi espedienti messi in campo per far giungere il rotolo in Gran Bretagna sono tutti mo-

¹ Wallis Budge 1920: 345-55. Due colonne del papiro di Bacchilide illustrano il frontespizio del volume.

menti di una conquista che illustra le passioni di una stagione intera: nella riscoperta di Bacchilide l'ardore dell'impresa coloniale si univa alla fascinazione orientalista e all'entusiasmo per quei testi perduti che le sabbie egiziane avevano nascosto e al tempo stesso preservato per quasi due millenni.

Giunto a Londra, il rotolo venne subito affidato alle cure di Frederic George Kenyon, che già l'anno seguente poteva pubblicarne l'*editio princeps*. Aveva così inizio la riscoperta di un poeta di cui erano sopravvissute solo poche citazioni in altri autori antichi. Anche se altri papiri si sarebbero poi aggiunti al novero delle scoperte bacchilidee, nella Londra di fine Ottocento si inaugurava senz'altro un nuovo capitolo nello studio della lirica greca antica.

L'«usignolo di Ceo»

Bacchilide nasce a Iulide di Ceo, una delle Cicladi più vicine alle coste attiche. La sua carriera professionale fiorisce probabilmente nel solco di una tradizione familiare. Egli è infatti nipote (per parte materna, come in genere si ritiene) di uno dei più grandi poeti lirici della generazione precedente, Simonide.² La cronografia antica fa coincidere la maturità poetica di Bacchilide con la vittoria olimpica di Ierone nel 468, per la quale egli compone l'*Epinicio* 3.³ Il prestigio presso la corte siciliana senza dubbio rappresenta un momento decisivo nel percorso professionale del poeta. L'*Epinicio* 3 corona una

² V. Hutchinson 2001: 321 n. 1.

³ Cfr. test. 4 e Severyns 1933: 18-25. Per un quadro d'insieme sulla vita e sulla cronologia di Bacchilide v. Körte 1918; Severyns 1933; Podlecki 1984: 243-50. La nascita di Bacchilide si può collocare poco dopo il 520 (Severyns 1933: 15-30).

serie di odi dedicate al tiranno, inaugurata nel 476 con l'*Epinicio* 5 per la vittoria con il cavallo montato a Olimpia. Gli anni '70 appaiono un periodo centrale, in termini di cronologia così come di affermazione artistica. Dal punto di vista cronologico, questo periodo cade al mezzo di un arco che va dagli anni '90, a cui con ogni probabilità risale l'*Encomio* per Alessandro di Macedonia (*Encomi*, fr. 3 I. = fr. *20b.1-32 M.), agli anni '50, a cui si riconducono gli ultimi componimenti databili con sufficiente plausibilità. Un quarantennio prolifico, del quale però molto resta oscuro.

Fra le scarse notizie della tradizione biografica antica alcune meritano particolare attenzione. La prima di esse ci giunge da Plutarco (test. 6 M.), che assegna a un esilio del poeta nel Peloponneso la composizione delle sue opere più rinomate. Se la notizia è degna di fede, tale esilio risale con ogni probabilità a una fase piuttosto avanzata della biografia del poeta. Ma per quanto si sia cercato di utilizzare questa informazione per la datazione di alcuni carmi, sembra che grande precisione al riguardo non possa essere raggiunta con risultati convincenti.⁴ Un altro evento di rilievo, ma in senso meno evenemenziale, dovette essere l'incontro con Pindaro, il più celebre poeta corale della sua generazione. Che i due poeti si siano realmente incontrati è impossibile affermarlo con sicurezza. È però certo che essi condivisero, oltre alla tecnica poetica, occasioni di celebrazione e illustri destinatari, primo fra tutti lo stesso Ierone di Siracusa. Per gli eruditi antichi questa prossimità non poteva che tradursi in una competizione professionale, a loro giudizio espressa, ancorché velatamente, per mezzo di strali polemici scoccati dai loro componimenti. Diverse tracce di interpretazioni di

⁴ Uno dei casi più problematici è rappresentato dal *Peana* 4 M. (= D4 Rutherford) di Pindaro e dall'*Epinicio* 1 di Bacchilide, che si è cercato di associare in termini di cronologia relativa in rapporto all'esilio del poeta di Ceo: v. *infra*, p. 131 n. 1.

questo tipo sono rimaste negli scolî a Pindaro (test. 8 M.), ove peraltro il nome di Ierone ricorre più di una volta come motivo principale del contrasto fra i due. La critica più recente nutre un giustificato sospetto nei confronti dell'approccio biografizzante con cui i lettori antichi interpretavano il testo pindarico, soprattutto quando tale approccio semplifica, in termini troppo riduttivi, il valore paradigmatico e referenziale delle immagini impiegate dal poeta.⁵ Del resto, il paragone fra Pindaro e Bacchilide è un argomento che non perde fascino nello studio della lirica classica. Se affrontato senza pregiudizi e in piena consapevolezza della sua delicatezza, esso può contribuire a mettere in rilievo aspetti assai significativi dello stile individuale dei due poeti.⁶

Occasione, committenze, libri: il profilo di un poeta melico

Nel mondo greco il canto corale accompagnava molte occasioni festive: la vittoria in una gara sportiva, la festa in onore di una divinità oppure l'invio di una delegazione sacra (*theoría*) presso un santuario molto venerato erano momenti spesso resi solenni dal canto di un coro – canto,

⁵ Il caso più emblematico è forse quello dell'*Olimpica 2*, in onore di Terone di Agrigento per la vittoria con la quadriga a Olimpia (476). Pindaro oppone chi «molto sa (*sophós*) da natura» a «quanti dall'arte imparano», paragonati a corvi che schiamazzano invano contro l'aquila di Zeus (Pind. *O.* 2.86-88). Gli scolî al passo identificano i corvi con Simonide e Bacchilide (test. 8a M.), che peraltro altrove parla del *sophós* proprio come di colui che apprende dai suoi predecessori (*Pe-ani*, fr. 2 I. = 5 M.). Buona parte della critica ritiene probabile che Pindaro faccia effettivamente riferimento in chiave polemica a Bacchilide (Jebb 1905: 13-24; Gentili 1958: 25-31; Catenacci in Gentili 2013: 50-51). Studi recenti hanno tuttavia sottolineato l'intrinseca ambiguità referenziale dell'immagine dell'aquila, che può applicarsi tanto al poeta quanto al *laudandus* (v. Pfeijffer 1994, con bibliografia precedente). Cfr. anche lo scetticismo di Lefkowitz 2012: 66-9.

⁶ Cfr. ad es. Kyriakou 2001; Hutchinson 2001: 321-8; Most 2012.

certo, e canto spiegato, ma anche danza, giacché la scansione triadica delle odi rappresentava anche la «partitura» dei movimenti orchestrici del coro. La composizione dei cori era molto varia e includeva, a seconda dei casi, giovani o adulti di entrambi i sessi. Il coro era un'espressione piena e «visibile» della comunità concreta e particolare da cui esso proveniva, una comunità che poteva essere intesa in senso globale come corpo civico o, in senso più circoscritto, come una sua particolare ripartizione. Proprio per questo motivo gli sviluppi sociali che interessarono la Grecia nell'ultima parte dell'arcaismo fecero emergere sempre più nettamente la figura del poeta corale professionista, che prestava la sua opera a città e committenti in grado di apprezzarne, se non persino richiederne, l'intervento.

Per sua natura il canto poteva adattarsi alle situazioni più diverse, confermando, ridefinendo o persino frustrando le aspettative del pubblico. Al tempo stesso, soprattutto in alcune sue particolari realizzazioni, esso si andò sempre più specializzando. Con il passare del tempo, si cominciò a pensare che l'universo corale potesse essere suddiviso in tipologie determinabili con una certa precisione. Definire, discriminare e ordinare furono poi le esigenze degli eruditi che in età ellenistica si trovarono nella condizione di catalogare ciò che sopravviveva della poesia del passato. Per farlo, impiegarono una tassonomia che elaborarono sulla base del contesto di riferimento, dell'identità degli esecutori o della modalità esecutiva, se questi elementi erano sufficienti a creare un «titolo» o un «genere». Il papiro londinese di Bacchilide è un esempio notevole di questo passaggio del canto corale dall'occasione al libro.⁷ Esso riflette chiaramente le cure editoriali

⁷ In generale sul canto corale arcaico e classico v. Calame 1977; Gentili 1995b; Ford 2002; Kowalzig 2007; Budelmann 2009; Athanassaki & Bowie 2011.

dei filologi alessandrini, in questo caso rivolte specificamente a due tipologie poetiche: gli epinici e i ditirambi.

L'epinicio, il canto destinato a celebrare la vittoria sportiva, si lega in modo indissolubile all'ascesa delle aristocrazie greche dell'età arcaica e classica. Soprattutto nel periodo più antico (VII-VI sec.) l'atletismo è appannaggio quasi esclusivo dei ricchi ceti nobiliari, gli unici in grado di sostenere gli oneri talvolta assai elevati dell'allenamento, del soggiorno prolungato nei luoghi di gara e dell'equipaggiamento richiesto in alcune specialità. Nel corso del VI sec. si consolida il prestigio delle grandi gare panelleniche: qui i rampolli delle famiglie aristocratiche competono in nome di un'eccellenza che riflette un'orgogliosa appartenenza di classe e al tempo stesso definisce l'essenza della grecità come collettività unita dalla stessa lingua e dagli stessi dèi. All'inizio del VI sec. gli agoni più prestigiosi vengono organizzati in un ciclo (περίοδος) quadriennale scandito dalle celebrazioni a Olimpia, le più antiche e rinomate. In questo ciclo rientrano, ordinati cronologicamente in base alla loro istituzione, i giochi di Delfi, quelli dell'Istmo di Corinto e quelli di Nemea (nel Peloponneso nord-orientale, tra Argo e Corinto).⁸ Il prestigio dei giochi in cui gli atleti

⁸ In questi giochi era in palio una corona vegetale ed erano per questo detti «coronati» (στεφανῖται); i giochi in cui erano in palio premi di valore economico erano detti χρηματῖται. Nei giochi di Olimpia, celebrati ogni quattro anni in piena estate nel santuario di Zeus, il premio era una corona di olivo selvatico (la loro fondazione risale al 776 a.C.). Vi erano poi i giochi pitici, celebrati nel santuario di Apollo a Delfi; anch'essi a cadenza quadriennale, si svolgevano in tarda estate nel terzo anno di ogni Olimpiade (furono rifondati nel 582 a.C.; il premio era la corona di alloro). Gli altri due giochi erano invece biennali e avevano luogo ogni secondo e quarto anno dell'Olimpiade: i giochi istmici, celebrati nel santuario di Posidone, si svolgevano in primavera (furono rifondati nel 582 a.C.; il premio era la corona di pino); i giochi di Nemea in Argolide, celebrati nel santuario di Zeus, si svolgevano in tarda estate (furono rifondati nel 573 a.C.; il premio era la corona di

avevano vinto è il criterio principale, insieme al rango della specialità sportiva, di cui gli alessandrini hanno tenuto conto nell'allestire l'edizione di Bacchilide. Nel papiro londinese il posto d'onore è riservato ad Argeo, un atleta di Ceo, probabilmente perché il mito locale dell'isola, che occupa tanta parte dell'*Epinicio* 1, sembrava appropriato per inaugurare i canti di vittoria di un poeta originario di quell'isola.⁹ Dopo il breve *Epinicio* 2, dedicato alla stessa vittoria, vengono le vittorie con la quadriga di Ierone a Olimpia (*Epin.* 3) e a Delfi (*Epin.* 4), poi quella con il cavallo montato a Olimpia (*Epin.* 5). Gli *Epinici* 6 e 7 celebrano la vittoria a Olimpia di Lacone di Ceo nella corsa dello stadio; dopo un altro successo olimpico (*Epin.* 8) è il turno di Automede, con il *pentathlon* a Nemea (*Epin.* 9). Una vittoria all'Istmo nella corsa (*Epin.* 10) è seguita dalla vittoria pitica di Alessidamo nella lotta (*Epin.* 11), da quella nemea di Tisia nella lotta (*Epin.* 12) e da quella nemea di Pitea nel pancrazio (*Epin.* 13). Gli *epinici* che seguono celebrano successi riportati ad agoni minori.

In questo elenco, accanto a Ierone di Siracusa, un protagonista della vita politica dell'epoca, compare Alessidamo di Metaponto, un atleta, cioè, proveniente da una colonia magnogreca e da una famiglia per noi del tutto sconosciuta, così come vi è Pitea, membro di un'illustre famiglia eginetica che ottenne diversi successi nei giochi panellenici e destinatario, insieme ai suoi fratelli, anche

apio). Le classi di età in cui si competeva erano quelle dei fanciulli (παῖδες), degli imberbi (ἀγένετοι) e degli adulti (ἄνδρες); a tali categorie di età i poeti facevano spesso riferimento, in modo più o meno diretto (Pfeijffer 1998). Sull'atletismo antico v. Angeli Bernardini 1988; Phillips & Pritchard 2003; Miller 2004; Christesen & Kyle 2014.

⁹ Un caso analogo è rappresentato dalla collocazione incipitaria dell'*Olimpica* 1 di Pindaro.